

Linguaggio e coscienza in Rossi-Landi e Tran Duc Thao

Augusto Ponzio

Professore emerito, dal 1980 professore ordinario di Filosofia del linguaggio

Università degli Studi di Bari, Aldo Moro

E-mail: augustoponzio@libero.it

Abstract

Interest in the Vietnamese scholar Tran Duc Thao (1917-1993) was focused in Italy, between the late 1960s and early 1970s, on his relation to phenomenology and Marxism. Rossi-Landi (1921-1985) recognized the importance from a semiotic viewpoint of Tran Duc Thao's research, particularly on language origin and the homination process. As emerges from his correspondence with Thao between 1971 and 1973, Rossi-Landi proposed in Italian translation – by Bonaventura Menato, but left unpublished, now forthcoming (Mimesis), edited by Jacopo D'Alonzo and Andrea D'Urso – of a series of articles published between 1966 and 1970 in the French journal *La Pensée*. The volume's title, *Ricerche sull'origine del linguaggio e della coscienza*, was proposed by Rossi-Landi and is the title of Thao's 1973 book published with Les Editions Sociales, in which those articles were collected. Rossi-Landi refers to Tran Duc Thao in his 1974 book, *Linguistics and Economics* (Mouton), of which the Italian version by the author was published in 2016 (Mimesis). Thao is also referred to by Rossi-Landi in his 1978 book, *Ideologia*, Enciclopedia Filosofica ISEDI, 2^a ed. (Mondadori), 1982, 3^a ed. (Meltemi) 2005, and in the last book (1985) forming his Bompiani trilogy, *Metodica filosofica e scienza dei segni* (2^a ed. 2006).

Keywords: Consciousness, Language, Work, Homination Process, Social Reproduction

Se dovessi scegliere una specie di formula generale per descrivere il complesso della mia produzione, direi che, in gran parte, essa è la sintesi di materialismo storico, da una parte, e di filosofia analitica e semiotica, dall'altra: il *framework* è storico-materialistico, la mentalità e le tecniche usate, sono, perlomeno in parte, di tipo analitico e semiotico. Una sintesi, ho detto e molti critici sarebbero d'accordo. Ma forse è soltanto un miscuglio. Parafrasando un famoso detto di Wittgenstein, su questo sta al pubblico decidere. I miei due hobbies principali sono la musica classica e la vela, e su questo non sta al pubblico decidere. (F. Rossi-Landi, «Nota bio-bibliografica» inedita, riportata in A. Ponzio «Carattere antropogenico del lavoro e riproduzione sociale», Introd. a Rossi-Landi 1985, 2^a ed., 2006: xx).

Ce n'est qu'à partir de *la forme objective* de l'indication déjà acquise que va se constituer *la forme subjective*, qui définit le premier rapport *intentionnel* du sujet à l'objet, comme *conscience originnaire* de l'objet. En effet, la structure du geste une fois établie, le sujet se l'applique à lui-même. Autrement dit, il s'indique *l'objet à lui-même*. (...) le mouvement de l'indication à soi-même dérive de celui de l'indication à autrui (Tran Duc Thao, *Recherches sur l'origine du langage et de la conscience*, 1973)

1. Tran Duc Thao e Ferruccio Rossi-Landi

Al vietnamita Tran Duc Thao, Ferruccio Rossi-Landi¹ fa diretto riferimento nel libro del 1974 *Linguistics and Economics* (L'Aia. Mouton, 1974), di cui nel 2016 è stata pubblicata (Mimesis), a cura di Cristina Zorzella Cappi, con una mia Premessa, la versione italiana dello stesso A.², ed inoltre nel libro del 1978 *Ideologia* (2^a ed., 1982, 3^a ed. a mia cura 2005, e in *Metodica filosofica e scienza dei segni*, pubblicato lo stesso anno della sua morte, il 1985 (2^a ed. a mia cura 2006), il terzo della trilogia Bompiani, di cui fanno parte *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1^a ed. 1968, nuova ed. cura dell'A. 1983, 5^a ed. a mia cura 2003) e *Semiotica e ideologia* (1^a ed. 1972, nuova ed. a cura dell'A. 1979, ultima ed. a mia cura 2011), In *Linguistics and Economics* Rossi-Landi fa riferimento al libro del 1951 di Tran Duc Thao *Fenomenologia e materialismo dialettico*, (*Phénoménologie et matérialisme dialectique*, Parigi Minh Tan, 1951), tr. it. di R. Tommasini, Milano, Lampugnani Nigri, 1970; in *Ideologia* e in *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Rossi-Landi, oltre a questo libro, si riferisce anche a *Recherches sur l'origine du langage et de la conscience*, 1973. A Tran Duc Thao si fa riferimento anche nel saggio di Rossi-Landi, «Sign system and social reproduction», p. 237, che fa parte del suo libro postumo, a cura di Susan Petrilli, *Between signs and non-signs*, 1992.

Nato il 26 settembre del 1917 nel Vietnam del Nord non lontano da Hanoi, allora capitale dell'Indocina francese, Tran Duc Thao³ si trasferì a Parigi nel 1936, dove si occupò della fenomenologia husserliana e, oltre a Jean Cavaillès, che contribuì al suo incontro con la filosofia di Husserl, fu in rapporto con Maurice Merleau-Ponty, Leo van Breda, direttore degli archivi di Husserl, e con Jean-Paul Sartre. Una data importante nella sua vita è il 2 settembre 1945, in cui Ho Chi Minh dichiarò l'indipendenza del Vietnam (v. «Dichiarazione di indipendenza», in Ho Chi Min 2019: 196-199). Per aver preso posizione contro la Francia, Tran Duc Thao viene arrestato. Tra il 1949 e il 1950, per iniziativa di Merleau-Ponty, si svolse un dibattito, in cinque incontri pubblici, tra Thao e Sartre sul rapporto tra marxismo ed esistenzialismo.

Ritornò nel 1952 in Vietnam, dove, nel 1954, cessata la guerra tra la Francia e il Vietnam, divenne direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Hanoi, in cui dal 1955 insegnò Filosofia. Nel periodo della destalinizzazione in URSS, si schierò a favore del riformismo politico-economico nel suo paese, e per questo fu destituito dai suoi incarichi universitari e condannato ai lavori forzati. Tornato libero nel 1961 si dedicò al progetto che diede luogo nel 1973 al libro a cui si riferisce

¹ Ferruccio Rossi-Landi nacque il 10 marzo 1921 a Milano. Dopo la laurea in lettere (Milano 1945) e un'altra in Filosofia (Pavia 1951, argomento la semiotica americana), all'inizio degli anni Cinquanta passò due anni a Oxford occupandosi della filosofia analitica. Ottenuta la libera docenza (1953), dal 1958 insegnò Filosofia nell'Università di Padova (1958). Lasciato tale incarico per incompatibilità con l'ambiente accademico, fu visiting professor all'Università di Ann Arbor (1962-63) e all'Università di Austin (1963) dove ritornò in più occasioni. Tenne corsi di filosofia e semiotica all'università dell'Avana e di Santiago (Cuba). Nel 1975 tornò nel mondo accademico italiano come professore di ruolo di Filosofia della storia all'Università di Lecce. Nel 1977 divenne professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Trieste, città a cui era affezionato per le origini della madre. Curò e tradusse opere di filosofia e semiotica. Fece parte di comitati direttivi e redazionali di riviste quali *Methodos* (1949-52), *Occidente* (1955-56) *Nuova Corrente* (1966-68, *Dialectical Anthropology* (dal 1975). Fondò *Ideologie* (1967-74) e *Scienze Umane* (1979-81) e fu editore di "Edizioni di Ideologie". Con T. Maldonado, L. Prieto e A. Schaff. diresse la collana «Semiotica e pratica sociale» (Feltrinelli-Bocca) Contribuì alla diffusione e interpretazione del pensiero di autori come Morris, Peirce, Ryle, Vailati, Wittgenstein. Si interessò anche della semantica del linguaggio musicale (una delle sue prime pubblicazioni fu «Considerazioni semantiche sulla musica», 1948. Nello stesso anno è datata la sua versione di *Edward, Edward* (antica ballata popolare scozzese) musicata da G. Marinuzzi. Come appassionato di vela, scrisse «I segni del mare interpretati dai naviganti» (1972). Morì il 5 maggio 1985, mentre era sulla sua barca nel mare di Trieste, colpito da un ictus cerebrale, cadendo nelle braccia del suo amico ungherese János Kelemen.

² Dal dattiloscritto originale conservato nel Fondo Rossi-Landi nella Biblioteca del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università di Padova.

³ In *Recherches sur l'origine du langage et de la conscience* il nome dell'autore è indicato come Tràn duc Thao, ed anche così che è indicato da parte di Rossi-Landi quando vi fa riferimento. Nell'edizione italiana *Ricerche sull'origine linguaggio e della coscienza*, a cura di Jacopo D'Alonso e Andrea Durso (2020) in corso di pubblicazione, è invece indicato come Tran Duc Thao, ed anche così è stato indicato nel presente articolo.

Rossi-Landi in *Metodica filosofica e scienza dei segni*, cioè *Recherches sur l'origine du langage et de la conscience*. Di questo progetto continuò a occuparsi anche negli anni successivi orientandolo come ricerca antropologica. Tornato a Parigi nel 1991, riprese a occuparsi della fenomenologia husserliana. Morì il 24 aprile del 1993.

Traggo queste notizie e anche le successive circa Tran Duc Thao dalla prefazione di Jacopo D'Alonzo e dalla postfazione di Andrea D'Urso, entrambi curatori dell'edizione italiana, sulla base della traduzione di Bonaventura Menato (1936-2014), del libro di Tran Duc Thao, *Ricerche sull'origine del linguaggio e della coscienza*, in corso di stampa (Mimesis), con introduzione dell'A. Come dico nella «Presentazione», notevole è questa impresa, da parte di Jacopo D'Alonzo e di Andrea D'Urso, di far conoscere finalmente oggi in Italia, in tutta la sua ampiezza e in tutta la sua “stratificazione storica”, quest'opera che molto contribuisce a una spiegazione scientifica dell'origine del linguaggio e del processo di ominazione, ponendosi nello stesso percorso di ricerca in cui potremmo collocare – come si dice nella Prefazione di D'Alonzo e nella Postfazione di D'Urso – autori quali M. Bachtin, V. N. Vološinov, F. Rossi-Landi.

Aggiungerei un altro nome all'interno di questa linea di ricerca, quello di Thomas A Sebeok, che molto con la sua “semiotica globale”¹ e con la sua concezione del “linguaggio come modellazione” ha anch'egli contribuito a dare, in quest'ambito di ricerca, nuove prospettive e nuovi strumenti di indagine. Non è casuale che la prima edizione di *Linguistics and Economics* di Rossi-Landi, fu originariamente promossa proprio da Sebeok

In Italia l'interesse per Tran Duc Thao fu rivolto particolarmente al suo rapporto con la fenomenologia, e al rapporto tra fenomenologia e marxismo, come avvenne tra fine anni Sessanta e inizio degli anni Settanta nella rivista *aut aut*, anche se, come si fa notare non mancò qualche recensione e qualche articolo dedicato alla riflessione di Tran Duc Thao sul linguaggio e mi fa piacere vedere indicata nella Prefazione di D'Alonzo, la recensione a firma di un mio allievo di allora, l'attuale professore di psicologia nell'Università di Bari, Giuseppe Mininni, «Tran Duc Thao, *Recherches sur l'origine du langage et de la conscience*», 1977.

Rossi-Landi si rese conto dell'importanza anche dal punto di vista semiotico della ricerca di Tran Duc Thao e, come sappiamo dalla Prefazione di Jacopo D'Alonzo che ci informa dello scambio epistolare con Thao tra il 1971 e il 1973, conservato nel Fondo Rossi-Landi (v. nota 2), gli propose la traduzione in italiano degli articoli da lui pubblicati tra il 1966 e il 1970 sulla rivista francese *La Pensée*, traduzione poi realizzata da B. Menato e rimasta fin ora inedita, conservata anch'essa nel Fondo Rossi-Landi. Ed è anche Rossi-Landi a proporre a Thao il titolo *Ricerche origine del linguaggio del linguaggio e della coscienza* con cui poi verrà pubblicato presso Les Editions Sociales nel 1973, *Recherches...*, che comprende oltre agli articoli apparsi nella rivista *La Pensée*, anche uno lavoro inedito sull'origine del complesso edipico. Nella Prefazione di Jacopo d'Oronzo, sono indicate tutte le differenze tra l'edizione italiana in corso di pubblicazione presso Mimesis e l'edizione francese del 1973, ivi compresa un'introduzione restata inedita che Tran Duc Thao inviò a Lucien Sève in quanto direttore delle Éditions Sociales.

2. Lavoro linguistico, coscienza e alienazione

In *Metodica filosofica e scienza dei segni* (1985, 2^a ed. 2006), nel capitolo I, «Dimensioni del lavoro» (che riprende il materiale di alcune “voci” del «Dizionario teorico-ideologico» della rivista *Ideologie*, particolarmente del n°. 15, 1971), ritroviamo sviluppata l'analisi del rapporto fra lavoro e attività con le sue implicazioni sul problema del rapporto lavoro/coscienza. Se la distinzione fra lavoro e attività sta nel fatto che il primo, a differenza della seconda, è pianificato, intenzionale, inserito in un programma, non si deve tuttavia credere che non ci possa essere lavoro senza consapevolezza, presa di coscienza dei fini e dei programmi. Il lavoro è esecuzione di programmi, e ciò lo differenzia dall'attività: ma questi programmi possono essere indifferentemente consci o inconsci.

Ciò ha evidentemente implicazioni sulla nozione di “lavoro alienato” e anche con quella di “ideologia” intesa come progettazione sociale, e stabilisce collegamenti con l’analisi marxiana del lavoro nella società capitalistica. Ma riguarda anche la possibilità di parlare, come faceva Freud, di “lavoro onirico”. Per quanto concerne il riferimento all’analisi marxiana del lavoro, si deve dire che la distinzione fra lavoro e attività come distinzione fra programmato e non programmato non esclude il fatto che il lavoratore non conosca il programma per il quale lavora e che tale programma, anziché essere quello di un soggetto individuale, sia quello dell’intero sistema sociale di produzione per il quale il soggetto lavora. Riguardo a Freud, che definiva “lavoro” la produzione dei sogni da parte dell’inconscio, Rossi-Landi osserva che lo stesso inconscio è un prodotto sociale, per cui risultato di lavoro sono i sogni, come risultato di lavoro, quello interpretativo, è la loro traduzione nel discorso che li narra e li analizza. La possibilità di un lavoro del cui programma non si sia consapevoli è, egli dice (1985, 2^a ed. 2006: 7), “una zona di speciale contatto per l’uso marxiano di Freud o freudiano di Marx”.

La separazione rigida fra lavoro e attività ludica, fine a se stessa, deriva anche, nota Rossi-Landi, dalla particolare situazione alienata del lavoro nelle attuali forme di organizzazione sociale. Ciò comporta che ci si debba riferire alla produzione artistica, non per nulla spesso indicata come “attività creativa”, per trovare forme di lavoro i cui prodotti abbiano una finalità anche in se stessi e in cui si possa parlare di “improduttività”, di “intransitività.” (Barthes), di “intrattenimento infinito” (Blanchot), di “infunzionalità” (v. PONZIO 2004).

Come spesso avviene non appena rinunciamo all’ubbia di applicare ovunque un qualche formalismo semplificante con le sue distinzioni a taglio netto, anche nel caso del lavoro e dell’attività ci sono insomma due zone estreme e contrapposte, nell’ambito delle quali si può dire con certezza che c’è stato lavoro oppure attività; e c’è poi una zona intermedia in cui le determinanti delle due zone estreme si sovrappongono e si intrecciano (ROSSI-LANDI 1985, 2^a ed. 2006: 11).

Con l’intendere il linguaggio come lavoro, si prende posizione sia contro la riduzione dell’uso linguistico a mero comportamento, sia contro la sua riduzione ad attività naturale, biologicamente interpretata. Se non si riconoscono al linguaggio le caratteristiche del lavoro, allora, come osserva Rossi-Landi, si assume il comportamento linguistico come un fatto naturale o come qualcosa di non-naturale, di metastorico. Nel primo caso si sostiene che il linguaggio è una caratteristica peculiare della natura umana,

nel secondo caso il linguaggio e le lingue sono visti come qualcosa di sostanzialmente estraneo al rapporto dell’uomo con la natura. Questo significa accettare in partenza una qualche forma di dualismo ontologico e porta da ultimo a spiegazioni come la creazione divina di un uomo diviso in anima e corpo (magari nella recente variante dell’immissione dell’anima dentro al processo evolutivo) o come la presenza iper-storica di uno “spirito” umano alla maniera degli idealisti metafisici (Rossi-Landi 1968, 5^a ed.: 65).

Una volta che linguaggio e lavoro vengono posti sullo stesso piano, non è più necessario ricorrere, come Husserl nella *Quarta ricerca logica* e come Chomsky, all’ipotesi di una grammatica universale innata che starebbe alla base delle diverse lingue empiriche. Una critica diretta dell’innatismo linguistico è condotta da Rossi-Landi in un saggio apparso originariamente nel 1979 e ora cap. 12 “Problemi dell’innatismo linguistico” (ROSSI-LANDI 1985, 2^a ed. 2006: 261-269).

Le analogie fra le diverse lingue non risultano più sorprendenti della somiglianza fra certi utensili adoperati in culture diverse. Le une e le altre vanno spiegate in base ad analogie fra le situazioni esistenziali, malgrado altri loro aspetti diversi e contrastanti in cui utensili e parole vengono impiegate; vanno spiegate in base alla tipicità che presentano i bisogni, in funzione dei quali il linguaggio viene usato, e alle modalità del rapporto di interazione fra uomo e mondo, anche in

culture diverse, le quali, malgrado le loro differenze, sono in fin de conti accomunate dal fatto che sono tutte culture del pianeta Terra. In base a tali aspetti costanti, Rossi-Landi con il libro del 1961 (3^a ed. a mia cura 1998) aveva proposto la nozione di “parlare comune”, che non esclude le differenze e le trasformazioni, ma anzi permette di identificarle e descriverle: in quello stesso libro Rossi-Landi dedicava un’analisi particolareggiata alla dialettica fra “costante” e “fluente”, nel senso di cangiante nel tempo. Agli aspetti costanti della pratica sociale Rossi-Landi torna a fare riferimento anche quando si occupa delle categorie nelle scienze umane (v. 1985, 2^a ed. 2006: 99-113), mostrando come tali categorie dipendano appunto dagli aspetti costanti della pratica sociale.

Considerato in rapporto alle tesi della linguistica e della filosofia del linguaggio contemporanee, alle quali essa risulta accostabile, la teoria di Rossi-Landi presenta nei loro confronti 1) una verifica, perché si perviene ad esse – modificandole e correggendole – per un’altra via, attraverso strumenti concettuali diversi, in particolare attraverso l’impiego delle categorie della scienza economica; 2) il vantaggio di una formulazione più rigorosa, più efficace, in quanto si fa uso di termini che, non essendo già stati impiegati per affrontare i problemi della comunicazione linguistica, non rientrano nelle nostre abitudini verbali nei confronti di questa tematica, non sono ancora logorati dall’uso e carichi di significati diversi, e che, essendo stati profondamente analizzati e nettamente definiti nell’ambito dell’economia classica, si presentano meno vaghi, meno soggetti a fluttuazioni semantiche; 3) la possibilità – in base alla connessione che, secondo questa prospettiva, si viene a stabilire fra la linguistica e un’altra scienza umana, l’economia politica – d’inserire gli apporti più interessanti della linguistica nell’ambito di uno studio più ampio dei segni, la semiotica, e delle relazioni interumane, complessivamente nell’ambito di una antropologia fondata sul riconoscimento del ruolo determinante della organizzazione sociale e della invalicabile situazione relazionale dell’uomo.

Ormai si riconosce, anche da parte di indirizzi diversi e in base a prospettive epistemologiche opposte, che il linguaggio non è un fatto naturale, ma una istituzione umana, fatto sociale, storico, culturale; che non vi è un’analogia figurativa tra il linguaggio e la realtà, e che il processo di costituzione del linguaggio è anche il processo di analisi e interpretazione dell’esperienza, che viene organizzata e classificata in modo diverso nelle varie lingue; che le parole e le frasi non significano niente di per se stesse; che le parole sono strumenti e hanno un significato in quanto sono usate dagli uomini. Queste tesi concernenti i problemi fondamentali del linguaggio, a cui la posizione di Rossi-Landi sembra accostarsi, così come sono formulate dagli autori che le sostengono, risultano imprecise per il fatto che – sia che le si voglia accettare sia che le si voglia respingere – bisogna stabilire il senso in cui devono essere intese, tanto più che i significati dei termini in cui sono formulate si presentano spesso in modo ambiguo e possono dare adito a fraintendimenti.

Si tratta, per esempio, di stabilire che cosa si vuol dire quando si afferma che il linguaggio è un prodotto sociale, cioè di stabilire in che senso e in base a quale criterio si può porre circa il linguaggio la distinzione fra naturale e culturale, che cosa s’intende per “attività” e per “umano”, quando si dice che il linguaggio è un’attività umana. Ancora una volta riconosciuto che le lingue sono prodotti della comunità, in che senso si può parlare di apporto individuale nel linguaggio? Come avviene e in che cosa consiste il processo di costituzione del linguaggio che è anche, come è stato detto, processo di costituzione dei concetti e degli oggetti individuati, distinti fra di loro, determinati nelle loro parti e qualità?

In base alla prospettiva assunta da Rossi-Landi, secondo la quale si precisa che il linguaggio non è un’attività ma è lavoro e che le lingue sono l’obiettivazione, la sedimentazione di tale lavoro, si chiarisce la tesi secondo cui il linguaggio non è un fatto naturale, ma un fatto umano, culturale, una funzione sociale, e può essere meglio compreso il senso in cui sono in rapporto la *langue* e la *parole*. Il linguaggio è un fatto “umano” nel senso in cui tale espressione è intesa da Marx, cioè in quanto esso è il risultato di operazioni il cui fine non sta nell’attività stessa, e nelle quali il bisogno, alla cui soddisfazione le operazioni sono rivolte, non è soddisfatto in maniera immediata: cioè in quanto esso è prodotto mediante lavoro. “Perché l’uomo si formi”, scrive Rossi-Landi, sulla scorta

del giovane Hegel, “occorre che l'immediatezza si rompa: che fra bisogno e soddisfazione s'inserisca il lavoro” (ivi: 64). Il linguaggio non è qualcosa di soltanto naturale, nel senso che è un prodotto umano, un prodotto storico, risultato di lavoro. Che il linguaggio sia lavoro umano significa anche che esso non è un fatto puramente convenzionale, il prodotto di un processo arbitrario, e che le sue regole non sono costituite come le regole di un gioco. Come ogni lavoro, il linguaggio dev'essere considerato in riferimento al rapporto uomo-natura e ai rapporti sociali reali; come il lavoro manipolativo e trasformativo, esso ha la sua radice e la sua giustificazione in questi rapporti.

Le argomentazioni di cui Rossi-Landi si serve per mostrare l'insostenibilità della teoria del linguaggio come convenzione sono analoghe a quelle usate per lo stesso scopo da Merleau-Ponty nella sezione dedicata al linguaggio nella *Phénoménologie de la perception*. Come Merleau-Ponty, Rossi-Landi fa notare che per poter parlare, a proposito del linguaggio, di una convenzione preconstituita e di un previo accordo, bisogna aver ammesso che ci siano degli individui capaci di comunicare fra di loro e quindi di parlare già una qualche lingua.

Attraverso il rilevamento del suo carattere di lavoro, il linguaggio risulta, come il lavoro manipolativo, una “attività sociale, che richiede l'uso di tecniche collettive e comunitarie” (1968, 5^a ed. 2003: 68).

Imparare una lingua significa imparare a usare gli strumenti linguistici prodotti socialmente attraverso il lavoro linguistico compiuto dagli uomini nel corso di millenni, significa imparare a lavorare sui e coi materiali e strumenti linguistici prodotti dall'umanità nella sua evoluzione storica, cioè a costruire con essi messaggi, mediante i quali soddisfiamo i nostri bisogni di comunicazione, e ad esercitare nuove lavorazioni del materiale linguistico già prodotto, ricavandone ulteriori prodotti. La parola, pertanto, è individuale nel senso che certi segni e tecniche vengono messi in funzione dal singolo parlante; tuttavia è anche un fatto sociale in quanto può verificarsi soltanto nell'ambito di una comunità linguistica già costituita attraverso precedenti operazioni comunicative:

La parole è individuale solo nel senso in cui è tale anche il lavoro del singolo artigiano [...]. La lavorazione, quella lavorazione, è individuale perché è considerata individualmente; ma il modello della lavorazione è sociale (ibid.).

Il riconoscimento al linguaggio del carattere di lavoro comporta la messa in evidenza del suo ruolo nel processo di valorizzazione della riproduzione sociale e di conseguenza alla riproduzione dell'attuale sistema di produzione nella fase della cosiddetta globalizzazione, anche in considerazione del fatto che, in esso, la comunicazione è diventata, più che mai, forza produttiva. Al tempo stesso tale riconoscimento implica l'evidenziazione della sua capacità di rinnovamento, di creatività, di inventiva che lo rende non confinabile nella realtà così come essa si presenta in una certa fase storicamente determinata della riproduzione sociale o alla sua funzionalità rispetto a quest'ultima. Viceversa, l'accostamento di “linguaggio” e “lavoro” comporta anche una riconsiderazione del lavoro stesso rispetto al suo carattere di lavoro-merce, di processo esecutivo, quantificabile, indifferenziato, spersonalizzato, sottolineandone il suo fondamentale aspetto di forza produttiva. Evidenzia di entrambi la coartazione, lo sfruttamento, l'alienazione, quando siano strumentalizzati alla riproduzione dei rapporti sociali di produzione di una determinata forma sociale. La loro inseparabilità resa palese nella attuale fase del loro sviluppo, che rende ormai improponibile la vecchia divisione di “lavoro materiale” e “lavoro linguistico”, evidenzia di entrambi l'eccedenza, la disparità, la sperequazione, rispetto ai rapporti sociali di produzione nei quali la classe che esercita il controllo della comunicazione vorrebbe contenerli.

L'approccio di Rossi-Landi, convalidato dall'attuale fase della comunicazione-produzione, implica che il linguaggio e il lavoro costituiscano, in quanto tali, l'innegabile possibilità di un *altrimenti* rispetto all'*essere* della comunicazione e della produzione della forma sociale cui appartengono, sono refrattari all'*ontologia*, al ruolo di custodi e di guardiani dell'essere, esorbitano dalle

alternative loro offerte dall'ordine costituito, e non rientrano nei paradigmi e dai luoghi del discorso che le garantiscono, sono votati al *plusvalore* e all'*alterità* (v. PONZIO 2013 e PONZIO 2019). Nei confronti delle teorie del linguaggio, ci si rende meglio conto del significato nuovo che ha la posizione di Rossi-Landi, quando la si considera in rapporto alla concezione del linguaggio del Wittgenstein delle *Ricerche filosofiche*, della quale sembra riprendere alcuni motivi fondamentali. Si pensi ad affermazioni di Wittgenstein quali: le parole sono strumenti; il linguaggio tutto intero è uno strumento guidato dai nostri interessi; il parlare è un'attività umana in mezzo alle altre o con esse interagente; la lingua ha significato nel suo contesto pubblico; immaginare una lingua significa immaginare una forma di vita. L'interpretazione del linguaggio come lavoro, considerata nei confronti della posizione di Wittgenstein, comporta, prima di tutto, che risulti insufficiente sostenere, come fa Wittgenstein, che il linguaggio è un fatto "pubblico", controllabile intersoggettivamente, e che il comportamento linguistico si svolge necessariamente fra due o più persone. Bisogna che questo svolgersi in pubblico sia visto come un fatto sociale, che non ci si limiti a descrivere che cosa succede quando individui già formati si mettono a parlare, ma si riconosca che gli individui si sono socialmente formati come individui anche proprio perché parlano una certa lingua; che l'individuo, come dice Marx nei *Grundrisse* (1857-58, tr. it. 1970, vol. I: 15), sta in rapporto alla lingua come *sua propria* solo quale membro naturale di una comunità umana. Insufficiente risulta pure la teoria del significato come uso, dal momento che con essa ci si limita a descrivere l'uso delle parole in base al riferimento alle situazioni nelle quali i giochi linguistici si realizzano, senza indagare *come* quel determinato uso, quella determinata parola si siano prodotti; e di conseguenza si considerano gli strumenti di cui ci serviamo per comunicare, come datici, come naturali, anziché considerarli come prodotti storico-sociali:

Direi [...] che a Wittgenstein manca anche la nozione di valore-lavoro: cioè del valore di un determinato oggetto, in questo caso linguistico, come prodotto di un determinato lavoro linguistico. Egli va dall'oggetto linguistico in avanti, non dall'oggetto linguistico all'indietro (ROSSI-LANDI 1968, 5^a ed.: 56).

Un'analisi linguistica che non voglia limitarsi alla constatazione o alla descrizione degli usi delle parole, deve prendere in considerazione il lavoro linguistico mediante il quale certi significati si *costituiscono*, le sue motivazioni, le organizzazioni dei rapporti sociali, gli interessi, le condizioni sociali ed economiche, i bisogni storicamente specificati dei soggetti che impiegano determinate parole.

Il linguaggio è naturalmente votato allo scambio. Il che però non significa che sia votato allo scambio *eguale*. Il significante funziona anche autonomamente dal significato di cui il parlante è consapevole nella formulazione dei pensieri e dei messaggi, realizzandosi sulla base di modelli e di programmi che il parlante ignora, o che non può controllare. Il significante è a servizio di un significato predeterminato da interessi in cui il parlante non si riconosce e che orientano il proprio lavoro linguistico verso obiettivi che non sono i propri. Una parte del lavoro linguistico erogato dai parlanti è in funzione dei loro bisogni di comunicazione; mentre un'altra parte, come pluslavoro, è in funzione di interessi privati e della riproduzione dei rapporti sociali di dominio e di sfruttamento. Il linguaggio si presenta come linguaggio alienato in un sistema di produzione linguistica in cui la classe dominante (sia pure in maniera contraddittoria, espressione dei contrasti d'interesse anche all'interno di questa stessa classe) esercita, in funzione della propria riproduzione, il controllo dei canali della comunicazione imponendo i canoni di formulazione e di interpretazione dei messaggi. Nello scambio fra significante e significato si realizza un *in più* di significante, funzionale al mantenimento dell'ordine del discorso e che orienta l'intenzionalità comunicativa – contro la volontà e anche all'insaputa, del parlante – in maniera univoca verso i significati secondo cui si esprime l'ideologia dominante. Lo scambio eguale significante/significato si rivela dunque come assoggettamento del significante ad un significato passivamente subito a discapito di altre

possibilità semantico-ideologiche. Lo scambio eguale, verso cui il linguaggio sembrerebbe naturalmente votato, è dunque una mistificazione di un reale rapporto di disegualianza e di dominio in cui il parlare è univocamente e monologicamente incanalato.

Entra qui in gioco la questione dell'*ideologia*, cioè della *progettazione sociale* che orienta la comunicazione, a cui Rossi-Landi dedica la monografia appunto intitolata *Ideologia* (1978, 3° ed, 2005). La progettazione conservatrice volta a tutelare gli interessi di chi ha il controllo della comunicazione riesce a presentarsi talmente realistica, talmente aderente all'essere delle cose da poter sbandierare la lieta notizia della fine delle ideologie, L'ideologia funzionale alla conservazione di questa forma sociale particolare finisce, con la buona o la cattiva fede di chi direttamente o indirettamente vi collabora, a far passare tale conservazione per quella della *riproduzione sociale in generale*, benché, al contrario, l'attuale forma di organizzazione sociale, com'è sotto gli occhi di tutti, ostacoli e metta in serio pericolo la stessa riproduzione sociale, oltre che l'intera vita sul pianeta.

L'alienazione linguistica è inseparabilmente connessa con il monologismo. Quando il significante riacquista la propria autonomia rispetto al significato con cui è fatto scambiare dall'ordine dominante del discorso e dunque si presenta come plurivoco, ambiguo, pluriaccentuato ideologicamente, il potere dell'ideologia dominante va in crisi, e al monologismo oppressivo dell'uso linguistico si sostituisce il plurilogismo di un universo di discorso in cui i significanti affermano la loro irriducibile asimmetria, autonomia e alterità rispetto ai significati prestabiliti e fissati una volta per tutte, facendo sì che il processo interpretativo possa essere un processo aperto, innovativo, critico.

3. Il linguaggio materiale delle cose e il sorgere della coscienza

In *Linguistics and Economics*, 1974, tr. it. *Linguistica ed Economia* 2016, nel cap. 2. intitolato «Sistemi segni e programmazioni», p. 53 e ss., Rossi-Landi mostra come ci sia una necessaria interconnessione, nel comportamento umano, fra la lingua e sistemi segnici non-verbali. In altri termini Rossi-Landi intende sottolineare che il percorso interpretativo il cui il significato verbale consiste, non solo non resta racchiuso nell'ambito di una determinata lingua, ma neppure nell'ambito dei suoi rapporti con altre lingue e nemmeno nell'ambito di tutto ciò che può essere inteso come verbale. Il percorso interpretativo non ha frontiere di ordine tipologico o sistemico. E, in questo senso, non sarebbe esatto parlare del “significato dei segni verbali” oppure del “significato dei segni non verbali”, come se alla costituzione di ciò che ha significato per noi potesse partecipare un solo tipo di segni. In realtà ogni volta che qualcosa ha significato per noi non c'è tipo di segno che possa essere escluso dal percorso interpretativo in cui tale qualcosa si colloca. E ciò vale tanto per quelli che, con C. S. Peirce, possiamo chiamare «*segni interpretanti*» di *identificazione*, quanto per i «*segni interpretanti*» di *comprensione rispondente*. Propriamente parlando non ci sono significati verbali e significati non verbali, perché il significato non sta *dentro al segno verbale interpretato*, ma dentro la rete dei segni.

Dice Rossi-Landi (ivi. 71):

Uno strumento euristico fondamentale è il principio che l'uomo comunica non solo con il suo comportamento verbale, ma anche con tutto il suo comportamento non-verbale. Il comportamento umano è totalmente incluso nei sistemi segni sociali non-verbali e nei sistemi segnici naturali: qualsiasi cosa si dica o si faccia è programmata dai sistemi segnici di cui facciamo uso, o crediamo di *fare* uso.

A questo proposito Rossi-Landi parla di *linguaggio materiale delle cose* che è presente nello scambio delle merci senza che gli uomini ne siano consapevoli, e annunzia che sarà proprio tramite la sua considerazione che si perverrà alla sezione del libro *Linguistica e economia* intitolata «Dal linguaggio all'economia». Intanto anticipa che «è una questione di *significati della coscienza*, che

gli uomini comunicano gli uni agli altri inconsapevolmente durante il corso della loro attività produttiva», e cita Tran Duc Thao, *Fenomenologia e materialismo* (1966: 14). In *Metodica filosofica e scienza dei segni* Rossi Landi (1985, 3^a ed. 2006) scrive:

La comunicazione verbale presuppone un mondo di oggetti reali cui il discorso si riferisca e quindi la capacità di distinguerli e di manipolarli, a cominciare (per dirla fenomenologicamente) dalla *comunicazione delle cose*. L'omologia nella produzione è insomma una omologia al tempo stesso logico-strutturale e storico-genetica. (...) Come dice Thao (1970 [1952] 222, «Il grido animale diventa linguaggio umano *articolandosi* sulla struttura del lavoro produttivo».

A proposito del «linguaggio delle cose di cui già parlava Marx e di cui si è recentemente occupato Tran Duc Thao», Rossi-Landi (1985, 2^a ed. 2006: 30) si riferisce anche al libro di Tran Duc Thao, *Recherche sur l'origine du langage et de la conscience* (1973).

Circa l'aggettivo "materiale" Rossi-Landi fa notare che non ha senso attribuirlo soltanto ai prodotti non-segnici e ai prodotti segnici non-verbali, e non ai prodotti verbali. Nel mio saggio dal titolo «Lavoro immateriale e linguaggio come lavoro e come mercato» nel volume della serie «Athanos. Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura», n. 7. 2004, dal titolo *Lavoro immateriale* – che raccoglie gli atti del Convegno Internazionale "The Relevance of Rossi-Landi's Semiotics Today", svoltosi nell'Università di Bari dal 14 al 16 novembre del 2002⁴ – facevo già notare che nella fase attuale della forma capitalistica, quella della "globalizzazione" la comunicazione si presenta come il fattore costitutivo della produzione, e il cosiddetto "lavoro immateriale" come la principale risorsa. La produzione materiale e la produzione linguistica, che non molto tempo fa apparivano separate sotto forma di "lavoro manuale" e "lavoro intellettuale", risultano saldamente congiunte. Ciò che Rossi-Landi chiamava *produzione linguistica, lavoro linguistico, capitale linguistico*, considerandone i rapporti di omologia con la *produzione materiale*, risulta oggi fattore fondamentale della riproduzione sociale. Ad esso si riferiscono espressioni ormai di uso comune come "risorsa immateriale", "capitale immateriale", "investimento immateriale", e ad esso si richiama l'affermazione della centralità per lo sviluppo e la competitività, nella cosiddetta *knowledge society*, dei processi formativi, dell'informazione e dell'incremento dei saperi. Sicché la stessa espressione "lavoro immateriale" e la sua distinzione dal "lavoro materiale" risulta oggi sempre più impropria. Collegata con la contrapposizione materiale/immateriale è quella tra *interno* ed *esterno*, in riferimento all'organismo umano che, dice Rossi-Landi (2016: 121), rinviando come riferimenti a *Idee* di Husserl e a Tran Duc Thao,

si rivela eccessivamente semplificata allorché la sottoponiamo a una investigazione dialettica. Come qui si è accennato, ciò che qui si sta operando è una dialettica complessa che ci reca dentro al fuori, e poi di nuovo dentro, e poi ancora fuori: è solo nell'ambito di una dialettica siffatta che i termini «dentro» e «fuori» acquistano il loro pieno significato.

A Husserl e a Thao, Rossi-Landi fa nuovamente riferimento (ivi: 124, nel cap. successivo, il 5, «Omologia fra produzione linguistica e produzione materiale»:

Nessuno, per quanto ne sappia, si è mai addentrato tanto profondamente in queste cose quanto Hegel nei *Wissenschaft der Logik* e Husserl nei tre libri di *Ideen* e nelle *Anallyzen zur passiven Synthesis*; ma il compito di riformulare le indagini in termini storico-materialistici è appena cominciato. Cfr, le opere pionieristiche di Thomshon, Schaff e Thao.

⁴ Convegno promosso dall'«International Ferruccio Rossi-Landi Network», dalle Associazioni di Semiotica Austriaca e Ungherese, dal Dipartimento di Pratiche Linguistiche e Analisi di Testi dell'Università di Bari e con il patrocinio dell'International Association for Semiotics Studies.

A questi nomi Rossi-Landi ne aggiunge altri nel suo libro intitolato *Ideologia* (v. ROSSI-LANDI 1978, 3^a ed. 2005: 56):

Per l'Italia ricorderò Gramsci e della Volpe (...). Ricorderò poi, a titolo di esempio per altri paesi, Thomson per la Gran Bretagna, Schaff per la Polonia, Tran duc Thao per il Vietnam, Heller per l'Ungheria, Kosik per la Cecoslovacchia.

Il sorgere della coscienza: così è intitolato l'ultimo paragrafo che conclude il capitolo 4. di *Linguistica e economia* (2016), intitolato «Schemi della riproduzione sociale».

Del tutto materiale, dice Rossi-Landi è il cosiddetto processo di interiorizzazione. Si tratta dell'interiorizzazione di segni sia verbali sia non verbali. Essi possono essere intrattenuti nel pensiero, essere usati senza i loro corpi esterni, ma i loro corpi non scompaiono: sia nel caso dei segni non-verbali sia di quelli verbali essi continuano restare nel mondo esterno, ad avere una loro caratterizzazione sociale sovra-personale e oggettiva e a funzionare per altre persone. Si tratta di un passaggio dal fuori al dentro in cui «la società quale sistema segnico è stata interiorizzata». In questa interiorizzazione consiste ciò che chiamiamo “coscienza”, che dunque si presenta come *prodotto sociale*. Ed è così che avviene la produzione sociale di individui. Ritroviamo implicitamente in questo modo di presentare, da parte di Rossi-Landi, la formazione della coscienza individuale quanto Marx osserva nella sesta delle *Glosse a Feuerbach* che occupa un posto centrale nell'antropologia marxiana e nella sua interpretazione (v. il dibattito tra Adam Schaff e Lucien Sève 1975):

(...) das menschliche Wesen ist kein dem einzelnen Individuum inwohnendes Abstraktum. In seiner Wirklichkeit ist es das Ensemble der gesellschaftlichen Verhältnisse,

generalmente tradotta (anche in italiano nelle *Opere complete* di Marx ed Engels (vol. V, 1972): «l'essenza umana nella sua realtà è l'insieme dei rapporti sociali», mentre significa «l'essere umano nella sua realtà è l'insieme dei rapporti sociali».

Nella «Introduzione» a *Ideologia* (1978, 3^a ed. 2005: 56), Rossi-Landi, dopo aver citato alcuni nomi rappresentativi circa la tematica da lui trattata, tra cui Tran Duc Thao, a proposito di Adam Schaff, aggiunge:

Successivamente alla stesura di questo libro, ho potuto prendere visione dell'importante lavoro dedicato a Adam Schaff all'alienazione (1977; trad. it. [di G. Mininni, sopra menzionato] 1979), cui rimando il lettore, che vi troverà un approccio in varie maniere complementare al mio ma anche una singolare e per me lusinghiera somiglianza di vedute per noi fondamentali (per es. la totale continuità e unità del pensiero di Karl Marx, l'interpretazione del suo *Gattungswesen* come natura umana e non certo come “essenza”, e così via).

Nel capitolo (1.3) del libro *Ideologia*, intitolato *Ideologia e pratica sociale*, precisamente nel paragrafo intitolato «La riproduzione sociale come principio di tutte le cose» (ivi: 97-102), Rossi-Landi, considerando il rapporto tra “coscienza o linguaggio o pensiero” e la “riproduzione sociale”, precisa che se *in linea di principio* è possibile affermare che tutto appartiene alla riproduzione sociale, che tutto è prodotto dalla pratica sociale, che tutto è storico, ciò non va certo inteso in senso idealistico. La riproduzione sociale è un insieme di processi in varie maniere materiali di cui coscienza linguaggio e pensiero sono i prodotti. Anche a questo proposito Rossi-Landi rinvia alle ricerche di Tran Duc Thao “sulle origini materialistiche del linguaggio e della coscienza”, e aggiunge: ciò che si vuole affermare è che

qualsiasi oggetto, qualunque sia il suo ordine o tipo di esistenza, viene sempre individuato, assunto e adoperato dentro alla riproduzione sociale. Tutti i discorsi che si possono fare, a

cominciare dalla costituzione dei loro oggetti, sono forme o aspetti della riproduzione sociale (ivi: 99).

Ciò vale anche per la teoria elaborata da Tran Duc Thao sull'origine gestuale del linguaggio. Thao (1973: 40) ritiene che la capacità di vedere l'oggetto come indipendente da sé avverrebbe tramite il «movimento dell'indicazione». L'autocoscienza verrebbe poi raggiunta quando il gesto dell'indicazione comincia a essere usato dall'uomo per indicare se stesso. Rossi-Landi aggiunge che questa forma di linguaggio interiore, di interiorizzazione e di rispecchiamento, presuppone il rapporto di reciprocità che è caratteristico di ogni situazione di lavoro collettivo.

In conclusione, ci sembra molto interessante questo “dialogo” tra Ferruccio Rossi-Landi e Tran Duc Thao. È un dialogo che riprende e continua, tramite il lettore, quello che è effettivamente intercorso tra di loro nello scambio epistolare, conservato nel Fondo Rossi-Landi (v. nota 2), a cui si fa riferimento in J. D'Alonzo, «L'origine del linguaggio e della coscienza. Storia di un libro mai pubblicato: dal carteggio inedito tra Ferruccio Rossi-Landi e Tran-Duc Thao» (2017), di cui danno notizia curatori, Jacopo D'Alonzo e di Andrea D'Urso, del libro di Tran Duc Thao, in corso di pubblicazione, *Ricerche sull'origine del linguaggio e della coscienza*.

Riferimenti bibliografici

- BACHTIN, Michail e il suo Circolo,
2014 *Opere, 1929-1930*, testo russo a fronte, intr., tr. e c. di A. Ponzio in collab. con L. Ponzio, Milano, Bompiani, 2014
- BARTHES, Roland
1981 *Lezione* (1978), tr. di R. Guidieri, Torino, Einaudi.
- BERNARD, Jeff; BONFANTINI, Massimo, A.; KELEMEN, János; PONZIO, Augusto
1994 (a c.) *Reading su Ferruccio Rossi-Landi*, Napoli, ESI.
- BLANCHOT, Maurice
1977 *L'infinito intrattenimento* (1969), tr. di R. Ferrara, Torino, Einaudi.
- D'ALONZO, Jacopo
2017 *L'origine del linguaggio e della coscienza. Storia di un libro mai pubblicato: dal carteggio inedito tra Ferruccio Rossi-Landi e Tran-Duc Thao*, *Acta Structuralica - International Journal for Structuralist Research*, 2/1, pp. 87-151
- FANO, Giorgio
1992 *Origis and nature of language*, tr. e c. di S. Petrilli, Bloomington, Indiana University Press.
- HO CHI MINH
1919 *Patriottismo e internazionalismo. Scritti e discorsi 1919-1969*, a cura di A. Catone e A. Franco, Bari, Marx Ventuno Edizioni.
- MARX, Karl
1957-58 *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, tr. it. di E. Grillo, 2 voll. Firenze, La Nuova Italia, 1968-70.
- MERLEAU-PONTY, Maurice
1965 *Fenomenologia della percezione*, tr. it. di A. Bonomi, Milano, Il Saggiatore.
- MININNI, Giuseppe
1977 «Tran Duc Thao, Recherches sur l'origine du langage et de la conscience», *Filosofia*, XXVIII, n. 1, 1977.
- PETRILLI, Susan
1987 (a c.) *Per Ferruccio Rossi-Landi, Il Protagora*, 11-12.
- PETRILLI, Susan

2004 (a c.) *Lavoro materiale lavoro immateriale*, serie «Athamor. Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura», XIV, 7, 2004.

PONZIO, Augusto

2004 *Elogio dell'infunzionale. Critica dell'ideologia della produttività*, Milano, Mimesis.

2008 *Linguaggio, lavoro e mercato globale. Rileggendo Rossi-Landi*, Milano, Mimesis.

2012 *Ferruccio Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, Lecce Pensa Multimedia.

2013 *Fuori luogo. L'esorbitante nella riproduzione dell'identico*, Milano, Mimesis.

2016 *Linguistica generale, scrittura letteraria e traduzione*, Milano, Guerra Edizioni.

2019 *Con Emmanuel Levinas. Alterità e identità*, Milano, Mimesis.

PONZIO, Augusto; PETRILLI, Susan

2002 *I segni e la vita. La semiotica globale di Thomas A. Sebeok*, Milano, Spirali.

ROSSI-LANDI, Ferruccio

1968 *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Milano, Bompiani, n. ed. a c. dell'A. 1983, 5^a ed. a c. di A. Ponzio 2003.

1972 *Semiotica e ideologia*, Milano, Bompiani, n. ed. a c. dell'A. 1983, 5^a ed. a c. di A. Ponzio 2011.

1974 *Linguistics and Economics*, L'Aia, Mouton, tr. it. dell'A., a c. di C. Zorzella Cappi, Premessa di A. Ponzio, Milano, Mimesis, 2016.

1975 *Charles Morris e la semiotica novecentesca*, Milano, Feltrinelli-Bocca.

1978 *Ideologia*, Milano, ISEDI, 2^a ed. Milano, Mondadori, 1982, 3^a ed., a c. di A. Ponzio, Meltemi, 2005.

1980 *Significato, comunicazione e parlare comune* (1^a ed.1961), 3^a ed, a c. di A. Ponzio, Venezia, Marsilio, 1998.

1985 *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Milano Bompiani, 2^a ed. a c. di A. Ponzio, 2006.

1992 *Between signs and non.signs*, a c. di S. Petrilli, Amsterdam, John Benjamins.

SCHAFF, Adam

1979 *L'alienazione come fenomeno sociale*, tr. di G. Mininni, Roma, Editori Riuniti

SCHAFF, Adam; SÈVE, Lucien

1975 *Marxismo e umanesimo*, a c. di A. Ponzio, Dedalo, Bari.

SEBEOK, Thomas A.

1998 *A sign is just a sign. La semiotica globale*, tr. e c. di S. Petrilli.

2003 *Segni*, tr. e c. di S. Petrilli, Roma, Carocci.

TRAN DUC THAO

1970 *Phénoménologie et matérialisme dialectique*, Parigi, Minh Tan, 1951, tr. it. di R. Tommasini, Milano, Lampugnani Nigri, 1970.

1973 *Recherches sur l'origine du langage et de la conscience*, Parigi, Editions Sociales.

2019 *La dialettica materialista della coscienza*, [a cura di], Jacopo D'Alonzo, Roma, Castelvecchi.

2020 *Ricerche sull'origine del linguaggio e della coscienza*, a c. di J. D'Alonzo e A. D'Urso, Milano, Mimesis, in corso di stampa.